

NELLO GARAVINI: UN UOMO

Il 14 febbraio è morto nella sua abitazione a Castelbolognese, all'età di 86 anni, Nello Garavini. Con lui scompare uno degli ultimi e più rappresentativi esponenti di quella generazione di anarchici, nati a cavallo del secolo, che tanto hanno contribuito alle lotte politiche e sociali del nostro paese nel corso del novecento. Lo ricordiamo con questo articolo del nostro collaboratore Gianpiero Landi, che per circa quindici anni è stato vicino a Garavini condividendone gli ideali e la militanza politica.

La vita straordinaria di Nello Garavini si identifica praticamente con le vicende dell'anarchismo castellano e romagnolo del novecento, e ripercorrere le tappe significa rievocare episodi e momenti della storia del nostro paese per un lunghissimo arco di tempo. Per tutta la sua lunga esistenza, Nello è rimasto fedele agli ideali libertari abbracciati in tenerissima età, e ha fornito un raro esempio di coerenza politica e personale. Non si deve confondere questa sua coerenza con ostinazione o pigrizia mentale, perchè per tutta la sua vita Nello non ha cessato di interrogarsi e di riesaminare criticamente le proprie idee, alla ricerca incessante della verità. Non a caso fra le sue letture preferite - era autodidatta, ma era riuscito con voraci letture a formarsi una solida cultura politica -, oltre ai teorici dell'anarchismo tra cui il suo prediletto Malatesta, che considerava il proprio Maestro e con le cui idee si identificava quasi completamente, vi erano i maggiori critici delle teorie libertarie, in particolare i classici del marxismo (da Marx stesso a Engels, da Lenin a Bucharin, ecc.). Era proprio questa sua apertura mentale, questo suo studiare e conoscere in pari misura e senza preconcetti gli argomenti dei critici come degli apologeti dell'anarchismo, che gli dava la tranquilla coscienza di essere nel giusto, oltre a fornirgli gli strumenti indispensabili per la sua attività politica.

Nello sosteneva di essere anarchico fin dalla nascita, avvenuta il 28 gennaio 1899. Apparteneva in effetti ad una famiglia di noti internazionalisti e anarchici castellani della prima generazione, ed era cresciuto in un ambiente permeato di ideali politici libertari.

Fu nell'ambiente dell'osteria gestita dal padre Pietro («Pirab») che si trovava nel Corso Garibaldi (oggi via Emilia Interna), a contatto continuo con le perenni e interminabili polemiche tra gli anarchici, i socialisti e i repubblicani del paese, che avvenne la prima formazione politica del giovane Nello. Come si è accennato, la sua precocissima opzione libertaria venne rinsaldata appena possibile con la lettura di libri, riviste, giornali, e la passione per la carta stampata rimase una costante della vita di Nello, fin quasi agli ultimi anni, quando i malanni e la stanchezza lo costrinsero al riposo.

Il «battesimo del fuoco», per Nello e per i numerosi anarchici castellani della sua generazione, a parte l'episodio della «Settimana Rossa» (a Castelbolognese, com'è noto, venne assalita e distrutta la Stazione ferroviaria), si ebbe nel corso dell'agitazio-

ne contro la prima guerra mondiale. Nonostante la giovane età, Nello fu tra i più attivi e decisi oppositori dell'interventismo, e proseguì la sua lotta antimilitarista e internazionalista anche dopo l'ingresso dell'Italia nel conflitto, contribuendo alla diffusione di stampati sovversivi fra le truppe, e soprattutto fornendo un prezioso aiuto al movimento dei disertori, particolarmente numeroso e attivo nelle vicine campagne dell'imolese. Ancora a distanza di molti anni, Nello rievocava quel periodo come fondamentale sia per la sua esperienza personale, sia per la storia dell'Italia contemporanea, individuando un nesso inscindibile tra interventismo, guerra, nascita ed avvento del fascismo.

Fu proprio nel primo dopoguerra, nelle agitazioni del Biennio Rosso (1919-20) e nella lotta contro il fascismo, che Nello diede il meglio di sé. La sua attività in quegli anni fu frenetica, sia sul piano pubblico che nella preparazione rivoluzionaria clandestina. Tra i giovani anarchici castellani Nello si impose rapidamente come un leader, grazie alla discreta preparazione teorica, l'audacia, la dedizione alla causa.

Per vario tempo fu soprattutto Nello, che grazie al tenore di vita della famiglia disponeva di molto tempo libero, a mantenere i contatti con gli anarchici di altre località (in particolare Imola), e fu lui a rappresentare i compagni castellani ai numerosi Congressi regionali e nazionali anarchici di quel periodo (compreso il Congresso di Bologna del luglio 1920, in cui venne fondata l'Unione Anarchica Italiana). Fu in rapporti con noti esponenti anarchici di rilievo nazionale, a partire dal concittadino Armando Borghi, allora segretario generale dell'Unione Sindacale Italiana.

Proprio per merito di Nello nel luglio 1919 venne fondata anche a Castelbolognese una sezione di tale sindacato. Va aggiunto però che questo interessamento per il Sindacato fu del tutto episodico e marginale nell'attività politica di Nello, che condivise sempre interamente le opinioni di Malatesta in proposito, e preferì dedicare le proprie energie al movimento anarchico specifico.

Negli stessi anni del primo dopoguerra, densi di speranze, di delusioni e poi di cocenti sconfitte, Nello conobbe Emma Neri, una giovane maestra elementare nata a Cesena da famiglia di tradizioni socialiste, che ben presto divenne la sua inseparabile compagna nella vita e negli ideali.

Tra i due giovani, a cui presto nacque una figlia, Giordana, si creò imme-

diatamente un raro affiatamento su tutte le scelte fondamentali della vita, e il loro accordo non venne mai seriamente scalfito nonostante le prove difficilissime che dovettero affrontare.

Le prove più dure si presentarono quasi subito. Nello fu tra i più decisi e aperti oppositori del montante fascismo, esponendosi più volte in scontri armati a Castelbolognese e altrove, in una disperata e impari lotta. Per due volte venne aggredito e picchiato.

Per garantire la propri incolumità e poter continuare la lotta antifascista, con la moglie si trasferì per alcuni anni a Milano, dove fra l'altro si legò di profonda amicizia con lo scrittore e militante libertario Carlo Molaschi e con la sua compagna Maria Rossi. Infine nel 1926, appena in tempo per sfuggire alle «leggi fascistiche» entrate in vigore quell'anno, i Garavini emigrarono in Brasile, stabilendosi a Rio de Janeiro. Nonostante i pericoli - il Brasile fra le due guerre mondiali fu dominato quasi ininterrottamente da feroci dittature militari, ed erano frequenti i casi di oppositori politici torturati e poi gettati dalle finestre -, i Garavini continuarono, sia pur con certe ovvie cautele, la loro attività politica rivolta soprattutto contro il fascismo italiano.

Per il suo impegno Emma perse quasi subito il posto di insegnante alla scuola per figli di emigrati italiani gestita dalla Società Dante Alighieri. Il licenziamento aggravò le difficoltà economiche della famiglia che già viveva in gravi ristrettezze, e che solo a costo di notevoli sacrifici riuscì a raggiungere nel corso degli anni una discreta agiatezza. Per diverso tempo Nello lavorò come cameriere nell'Hotel Gloria, uno dei maggiori alberghi di Rio, riuscendo infine ad aprire una piccola libreria nel centro della città, e affiancò tale attività con il commercio di inchiostri.

Editò anche diversi libri in lingua portoghese, seguendo i suoi molteplici interessi (politica, narrativa, scienza). La libreria, oltre a far circolare libri politici difficilmente reperibili altrove, in alcuni momenti funzionò anche da luogo di incontri occasionali e informali per i militanti delle varie tendenze della sinistra, sia brasiliani che immigrati.

Durante gli anni trascorsi a Rio, una amicizia particolarmente stretta legò i Garavini a Luigi Fabbri, una delle menti più lucide del pensiero anarchico italiano e internazionale, morto esule nel 1935 a Montevideo dove aveva fondato e dirigeva la rivista «Studi Sociali», e a sua figlia Luce. Va ricordata pure l'intima amicizia con Libero Battistelli, avvocato di «Giustizia e Libertà» di origine bolognese, morto poi combattendo nella guerra civile spagnola.

Nel 1947, dopo oltre venti anni di esilio, i Garavini rientrarono a Castelbolognese, e subito diedero nuovo impulso alla ripresa del movimento

anarchico locale. Per tutto il secondo dopoguerra, essi hanno rappresentato per i loro compagni castellani e romagnoli un sicuro punto di riferimento. In particolare negli anni intorno al 1968, in un periodo di risveglio di tematiche libertarie a livello di massa, la loro casa divenne un luogo di incontro e di discussione per decine di giovani. Tra le ultime iniziative dei Garavini, particolare importanza riveste la fondazione nel 1973 della Casa Armando Borghi e della Biblioteca Libertaria di Castelbolognese, istituzioni che ancora sopravvivono.

Il 2 febbraio 1978, dopo una malattia protrattasi per alcuni mesi, moriva Emma. La scomparsa della compagna della sua vita aveva profondamente abbattuto Nello, che era venuto sempre più rinchiusendosi in se stesso, anche a causa delle condizioni di salute ormai pessime.

Prima che le forze e la volontà si affievolissero, ancora nei primi anni '70, Nello aveva portato a termine un'opera di notevole respiro, scrivendo una lunga autobiografia. Per quanto fosse conscio dell'interesse che per molti potevano rivestire gli avvenimenti di un'esistenza irripetibile come la sua, Nello si era sempre sostanzialmente disinteressato della pubblicazione dell'opera, che modestamente aveva intitolato «Testimonianze», e l'aveva mostrata solo a un ristrettissimo gruppo di compagni e amici. Per giudizio concorde di tutti coloro che hanno avuto possibilità di leggerle, le «Testimonianze» di Garavini rappresentano un'opera di notevole valore storico ed umano, che oltre a tanti altri meriti hanno anche quello di gettare nuova luce su avvenimenti e personaggi della storia di Castelbolognese, e sarebbe quindi auspicabile che venissero infine pubblicate.

Sarebbe questo sicuramente il modo migliore per rendere omaggio alla figura dell'autore, e alla sua lunga battaglia di combattente della libertà.

Gianpiero Landi

